

Dopo il rilevamento Swg-Unità che dà lo schieramento di progresso vincitore su quello moderato parlano Carniti, Enzo Bianco, Carmine Mancuso, Garavini, Rutelli, Villetti e Bassanini «La polarizzazione non penalizza la sinistra». No solo da Rifondazione

«Ora mettiamo insieme i progressisti»

I commenti al sondaggio: «Subito la riforma elettorale»

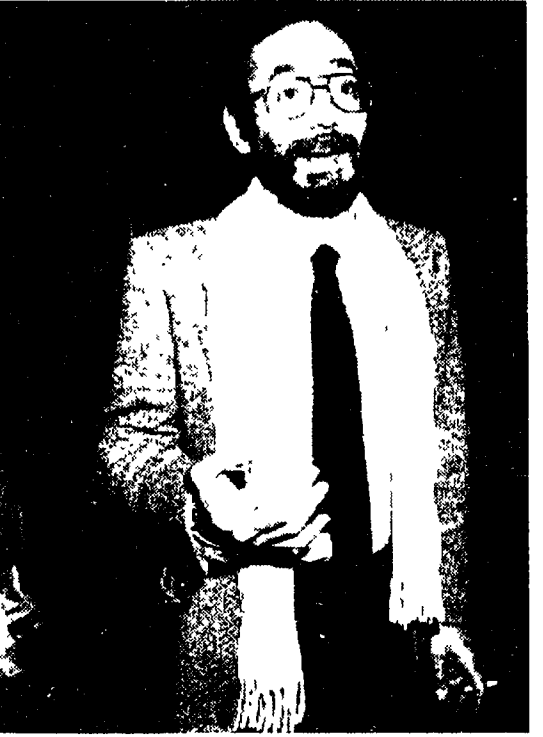
Piace e fa discutere il sondaggio dell'Unità che dà la vittoria ai progressisti. Bianco «Un formidable incentivo a chi vuole riunire le forze del cambiamento» Carniti «Ora la sinistra deve pensare alla riforma elettorale» Garavini «Io voto comunista e non andrei a votare» Rutelli «Se Segni fosse con i moderati il risultato non sarebbe lo stesso» Bassanini «L'alternanza non è sfavorevole alla sinistra»

LUCIANA DI MAURO

ROMA Sorprende (favorevolmente) a fa discutere il sondaggio dell'Unità (condotto dalla Swg di Trieste) che dà vincenti i progressisti (48,2%) contro i conservatori (32,8%), qualora gli italiani fossero chiamati a scegliere tra due schieramenti alternativi. Ma si sa il fronte dei progressisti che dovrebbe governare è in Italia superdiviso. «È chiaro - dice Pier Carniti ex segretario della Cisl ora euro-parlamentare Psi - che siamo in una fase di composizione delle forze politiche tradizionali. Ora bisogna puntare a una vera capacità di ricomposizione, ma ci vogliono le condizioni per l'alternanza a cominciare da una legge elettorale coerente a questo obiettivo» Ma per realizzare queste condizioni aggiunge Carniti, «ci vorrebbe almeno una sintesi a partire dalla sinistra ma non solo, sul terreno della riforma elettorale» «Chissà quale valore danno alla parola progressista», afferma l'ex sindaco di Catania il repubblicano Enzo Bianco, addirittura entusiasta per il risultato del sondaggio «In un momento in cui l'Europa va a destra e nel Nord avanza la Lega - dice Bianco - questo è un formidabile incentivo a quelli che stanno cercando di mettere insieme tutte le forze del cambiamento. È il caso dell'Alleanza democratica che si riunisce oggi». È il sondaggio

dimostra che «se si andasse verso un sistema maggioritario tutto sarebbe più facile» Bianco, inoltre, trova interessante il dato su come si dividerebbe il voto leghista (34% ai progressisti, 47% ai moderati). Un segnale che «è una parte di elettorato del Nord che si sente progressista, ma è costretto a un voto di protesta, mentre se avesse un'alternativa credibile abbandonerebbe Bossi per riscoprire i propri valori» Per Carmine Mancuso della Rete «il sondaggio, svolto in maniera omogenea in tutte le aree del paese e che dà vincenti i progressisti, dimostra che l'azione culturale sviluppata (anche per effetto di Tangentopoli), abbia creato una grande rivolta morale che è risulata per una rivolta politica» Mancuso vuole però chiarire a sinistra «La cosa che mi preoccupa e mi inquieta - aggiunge - sono gli avvisi di garanzia che colpiscono anche esponenti della cosiddetta area di sinistra come il socialista Balzamo i progressisti - conclude - devono saper fare a meno di queste persone» A chi proprio non è piaciuto nemmeno l'idea del sondaggio è al segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini «Mi auguro vivamente - afferma - che non si voti mai in quella maniera. Io voto comunista e non andrei a votare. Se si volesse dividere l'Italia in due schieramenti metà della gente non andrebbe a votare come negli Stati Uniti. C'è bisogno, invece di dare spazio a tutte le opinioni e rivendicare il diritto di votare comunista, e se mi fosse impedito sarebbe una negazione della democrazia» «Fosse vero» è il breve commento del direttore dell'Avanti! Roberto Villetti che deve vedere nero nelle prospettive elettorali del Psi. Il discorso Rutelli mette invece, il dito sulla piaga e afferma «Ma secondo voi Segni da che parte sta?» Rutelli dice subito che ha trovato «molto interessante l'intervista di Massimo D'Alema all'Unità» dove non definisce «moderato» l'insieme del movimento di Segni ma ravvisa in esso «elementi di ambiguità» «Ho la sensazione

- afferma Rutelli - che è facile ma non automaticamente veniero collocare Segni in uno schieramento moderato. Credo che tra questi progressisti molti includano Segni in quello stesso schieramento e certamente tra gli innovatori». E si chiede «se Segni fosse dall'altra parte il risultato sarebbe lo stesso?». E cosa dice Rutelli dell'elettorato verde che secondo il sondaggio sta metà con i progressisti, mentre l'altra metà è divisa tra moderati e incerti? «Sono quanti - risponde - hanno colto la priorità ambientale ed è la fisionomia originale dei Verdi. Noi siamo dalla parte progressista e possiamo portarci un piccolo pezzo di opinione che non ci starebbe autonomamente» Due sono gli elementi di riflessione cui invita il sondaggio, secondo Franco Bassanini della segreteria del Pds «Si dimostra che non è vero che una riforma elettorale nel senso di una chiara alternativa tra due schieramenti contrapposti sia sfavorevole alla sinistra. E si rivela, dunque, infondata l'obiezione di quanti ci hanno rotto la testa in questi anni a sinistra secondo cui sarebbe un regalo alla Dc». Poi Bassanini guarda al dato su come si dividerebbero gli elettori dei partiti. «Esso dimostra che solo due partiti hanno un elettorato chiaramente polarizzato il Pds e l'Msi, tutti gli altri partiti tradizionali sarebbero attraversati da forti divisioni» «Questo spiega - aggiunge - le forti resistenze a una riforma in senso maggioritario esistenti nella Dc e nella attuale maggioranza del Psi». Ma in Italia, secondo Bassanini, ci sono due «Algene» che costringeranno alla riforma la spada di Damocle del referendum e il collasso del vecchio sistema



Il sociologo Franco Cazzola commenta nell'intervista i risultati del sondaggio Swg-Unità

Cazzola: «Un dato è chiarissimo: gli italiani vogliono cambiare»

«Una cosa emerge chiara anche se non con grandissima maggioranza, l'Italia vuole cambiare» Così Franco Cazzola, docente universitario, autore di saggi sulla corruzione commenta il sondaggio dell'Unità. Gli operai «Non credono che bastino cambiamenti istituzionali per cancellare le ingiustizie» I giovani «Forse nelle loro teste è passata l'idea che destra e sinistra non hanno più senso»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Nel complesso» è a parte i dubbi sul sondaggio in genere, mi sento di condividere in pieno l'opinione di Walter Veltroni. C'è nel Paese una volontà maggioritaria di cambiare. Franco Cazzola, docente universitario a Catania, politologo autore di studi sulla corruzione giudica così il sondaggio pubblicato ieri dall'Unità: «Il quesito che assegna ad un ipotetico schieramento progressista il 53,2% contro il 46,8% del fronte conservatore. Assegna il professor Cazzola. «Ma ho qualche dubbio su questo risultato. Ad esempio chiarissimi conservatore o moderato pure se lo si è più difficile che dichiararsi progressista. Ed è poi non è molto chiaro ad esempio quanto incidono gli elettori stabili dei partiti. Per il resto è un sondaggio che ci dice che anche se non in grandissima maggioranza l'Italia vuole cambiare» Analizzando tutti i dati del sondaggio, professor Cazzola, vengono fuori alcuni aspetti, oltre a quelli politici, curiosi o semplicemente negativi... Beh, in quanto a curiosità mi

ha sorpreso il dato delle isole con l'altissima percentuale a favore del cambiamento. Mi piacerebbe proprio lo spero ma di sicuro qui in Sicilia non è così» Dal sondaggio emerge che, a favore del cambiamento, sono alcuni ceti sociali come imprenditori, liberi professionisti, insegnanti, dirigenti. E lo sono in misura molto maggiore degli operai. Cos'è, professor Cazzola, la classe operaia non crede più al cambiamento? Intanto bisogna vedere in quale percentuale gli operai hanno risposto perché se la maggioranza non si schiera il dato finale può risultare alterato. E poi forse la classe operaia non crede che con un semplice cambiamento di leggi istituzionali e costituzionali si possano cambiare le ingiustizie e le disuguaglianze presenti nel nostro Paese. E questo è in linea anche con quanto sosteneva Veltroni nel suo commento non possiamo pensare solo sulla base delle riforme elettorali di schiere una nuova destra e una nuova sinistra. E infatti è una forte percentuale che non si dichiara. «Altra sorpresa i giovani. Addirittura più del 48% si definisce di «centro», e la maggioranza tira per il moderato. Un dato sorprendente. Come si spiega, professor Cazzola? Magari tra i giovani ha scarso appeal delimiti di destra o di sinistra. E perché? Forse è passata nella loro testa l'idea che queste sono categorie superate che gli schieramenti non hanno senso. Come predicano in molti da Orlando a Segni. Comunque il dato sui giovani che emerge dal sondaggio dell'Unità è strano. Sicuramente molto più strano di quello che riguarda gli imprenditori o i professionisti che si schierano per il cambiamento. Già. Ma con quale idea di

cambiamento? Magari di un cambiamento di strutture e non di un cambiamento in termini di potere. In ogni modo, risultano più progressisti dei giovani... I professionisti si pongono la domanda se mantenere il sistema attuale che pare non funzionare più o migliorarlo. Per i giovani quell'idea di progresso non ha caratteristiche precise: tra destra e sinistra non c'è una demarcazione. Così il centro non impegna molto. Agricoltori, commercianti, artigiani: secondo il sondaggio rappresentano buona parte del blocco conservatore. Risultati sorprendenti? O è un dato scontato? Che il mondo delle campagne si collochi tra i conservatori mi pare normale. Così pare per i commercianti e gli artigiani. Ma del classico blocco conservatore manca oggi un bel pezzo quello appunto rappresentato dagli imprenditori e dai dirigenti. Un blocco progressista, un blocco moderato, un blocco tutto questo nella realtà sarà molto difficile, professor Cazzola? Non è certo facile. E non si può fare né con un sondaggio né a tavolino. Ma a tavolino si possono mettere a punto gli strumenti per semplificare le possibilità di scelte. Quindi o i partiti si mettono intorno a un tavolo e concordano un programma minimo condiviso da alcuni gruppi e non da altri e sulla base di questo si presentano al giudizio degli elettori oppure non ci saranno più progressisti né conservatori ma solo uno che si alzerà una mattina invocando i metodi forti. E da questo punto di vista mi ha molto impressionato il senso di angoscia sui tempi presente nell'intervista a Massimo D'Alema che avete pubblicato. Ma basta solo semplificare il sistema per riavvicinare la politica alla gente? Altrimenti? Altrimenti rischiamo di ritrovarci tutti alla fine in braghe di tela seduti sul marmo freddo. Se tutto si riduce ad una semplificazione si potrà ottenere una riscoperta della politica ma solo per un breve periodo. Se invece tutto sarà accompagnato da forme nuove, allora potrebbe durare nel tempo. Sennò anche in Italia succederà come negli altri paesi dove la politica è materia di discussione nei salotti. Insomma va benissimo una riforma elettorale che semplifichi e responsabilizzi. Sia l'eleto che gli elettori. E necessaria ma non è sufficiente. Occorre mettere in moto meccanismi di partecipazione politica continui e non soltanto episodici. Voglio dire che servono organizzazioni presenti nel territorio. Non chiamiamoli più partiti se non va bene. Chiamiamoli S.I. Ignazio da Loyola se suona meglio. Ma sono necessari.

Necessaria una ferma condanna del «partito dei bulloni»

Ferma l'autonomia e la libertà di giudizio del redattore, la cronaca de L'Unità sulla manifestazione Essere Sindacato di sabato 3 ottobre risulta non vera e fuorviante in modo inaccettabile almeno su un punto quanto dice che «su fatti di violenza l'assemblea è genetica e ambigua. I cenni di genuina condanna sono rari» (e non sempre il giudizio negativo è sottinteso). Questa è una valutazione non corrispondente al vero e faziosa. La dissociazione e la condanna della violenza e degli specifici atti di violenza è stata esplicita in tutti gli interventi e nel discorso di Fausto Bertinotti. Altro il giudizio sulla contestazione e il dissenso che non sono stati manifestati da piccoli gruppi settari ma dalla grandissima maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori. Parimenti forte la critica e il dissenso verso la scelta di marciare in solitario dei gruppi dirigenti - come espressione del sindacato - dai manifestanti attraverso forme vistose di blindatura. L'assemblea di Essere Sindacato al contrario con l'intervento di Fausto Bertinotti ha preso una distanza più radicale dalla violenza e anche dalla separazione tra sindacato e lavoratori proponendo insieme lo sciopero generale e le manifestazioni in forme esplicitamente non violente. È grave preoccupante e perfino pericoloso che l'Unità non renda conto di questo dato e avallì così la equivalenza e anzi la tesi della conflittualità tra dissenso con la violenza e violenza.

può essere opinabile anche la simpatia assoluta degli autori per simili personaggi certi punti fermi che non sono una mia canosa invenzione ma mi commosso norme di comportamento. E cioè non si spara dopo il cessate il fuoco non si colpisce chi non è in grado di difendersi non si inflesce sul nemico battuto. Aggiungo che per chi è contro la pena di morte - come me forse anche come Guglielmi - nonostante il suo film - il problema non dovrebbe neppure porsi. È inutile indignarsi per una esecuzione in California se poi si giustificano quelle commesse clandestinamente in Italia nel «popo-guerra»

I crimini commessi dal fascista Anderson - individuo sicuramente spregevole - stando al copione - non giustificano la sua esecuzione. Anderson viene sequestrato in casa propria sotto gli occhi della moglie e di un bambino terrorizzato. Quando l'uccidono ha le mani legate dietro la schiena. Chiede che glieli sciolgano per poter fare da credente il segno della croce. Gli sparano addosso senza una parola. Guglielmi è libero di indignarsi se paragono questi suoi gesti con gli squadroni della morte. E l'intero di prova me per loro tutto. La comprensione che vuole di incarica dietro una velleità storica e politica che gli consenta di tergiversare sulla «moralità» ideologica e militan. «Sei un personaggio (per me) devi il tuo impegno a Federico Pacifici minaccia di farli causa a tutela della sua attività professionale e identità politica». Lasci però agli altri la libertà del dissenso e di poterlo esprimere. Con un'ultima precisazione non ho mai detto che i suoi ragazzi sono delinquenti e comunisti. Sono molto peggio perché ho visto i delinquenti si ritengono onesti e delinquere si ritengono invidia di una missione di giustizia che li pone al di sopra oltre che fuori, della legalità.

Salvatore Bonadonna Milano

Franco Cuomo Roma

La «guerra tra poveri» per una casa

Caro direttore mi è venuta voglia di leggere il suo articolo di domenica 14 ottobre perché mi è venuto un dubbio. Non ho detto che si tratti di ingiustizia ma di un versamento del sistema. Mio padre e i parenti di un immobile sito a Roma (di proprietà di un ente pubblico) da me stesso di me che parte del contributo di costruzione del contratto di portamento è costituito dal costo della casa (portamento) e dopo un anno di scricchiolio e di durissimo spinoso è riuscito a occupare naturalmente con una mia in un piccolo appartamento naturalmente gli locali in regime di capocanonico dove andare ad abitare in coppia di posizione. Di burocratiche procedure ho ottenuto di più e l'unico mio esecutore di strada è venuto dal 1987, in occasione del 17 settembre. Nel frattempo i locali sono stati occupati da altri e il riscatto per necessità è stato pagato. Non ho ricevuto il mio diritto perché non viene eseguito poiché esiste un contratto di locazione di Roma che tutti gli sfratti ultrasetteenni si applicano e il conduttore dei locali appartiene insieme a una guerra tra poveri.

A proposito del film di Guglielmi «Gangsters»

Vengo chiamato in causa sull'Unità del 17 settembre dal regista Massimo Guglielmi per un mio articolo sull'Avanti! e proposito del suo film «Gangsters». Con toni acrimoniosi e saccenti ben diversi da quelli del mio articolo di Guglielmi mi accusa di «proferire» sicumera per la mia «lettera storica e politica» del suo film. Seppur il mio articolo di Guglielmi non è un'analisi della sua opera ma solo un giudizio di valore, la critica che gli è stata rivolta è un'analisi di merito. Il film di Guglielmi è un'opera di grande qualità, non solo per il suo contenuto ma anche per la sua forma. È un film che parla di un'epoca che è ancora viva e che ha un grande valore storico e culturale. È un film che parla di un'epoca che è ancora viva e che ha un grande valore storico e culturale.

Carla Boto Roma

Aria di restaurazione. Leghisti, pattisti e missini alleati a Milano: «Niente case ai gay»

MILANO Pattisti di Segni, leghisti, missini milanesi sono tutti d'accordo le case popolari alle coppie gay non si devono assegnare. Un emendamento è stato presentato al consiglio comunale di Milano per modificare il regolamento sull'assegnazione delle case popolari e stato respinto a larga maggioranza ma votato appunto dalla Lega Lombarda (dal Msi e da tre democristiani tra cui un sostenitore dei «Popolari per la riforma»). Tutti uniti in una bella prova di discriminazione gradita anche all'imbarazzante assessore milanese Piergianni Prosperi ex leghista il quale pensa e dice in consiglio comunale che «se certe discriminazioni sono sicravitanti» e che gli omosessuali li dovrebbe essere cacciati dalle scuole dalle caserme e dalle palestre per non «contaminare» i giovani. E così si respira una brutta aria di restaurazione a Palazzo Marino. È un simbolo politico dell'ex capitale morbida. Diego Masi pattista e capogruppo democristiano ha creato un po' di imbarazzo dichiarando che sulla questione delle case ai gay è meglio lasciare libertà di coscienza e per quanto lo riguarda rispetta la diversità ma qui non si riesce e nemmeno a regolare la normalità d'accordo con lui l'ex esponente della maggioranza si lancia a Craven. Imbarazzo grande nel resto della Dc. Nella città del cardinale Martini il clima è assai diverso dalla Bologna di Biffi e gli altri consiglieri di sinistra sono divisi tra quelli che hanno preferito non farsi vedere in aula per evitare di sprimersi e quelli favorevoli come l'assessore Bulgarelli che il regolamento comunale l'ha addirittura respinto. Preoccupato soprattutto del voto leghista il consigliere comunale indipendente Paolo Hutter - che la Lega fosse intollerante verso gli stranieri lo sapevano già ora sappiamo che lo è. In che nei confronti degli omosessuali c'è da chiedersi che destino avrà (bibi) i diritti civili in una Repubblica del Nord governata dalla Lega.

Segni, Luttwak, Mignani e Veltroni alla presentazione del film «Bob Roberts»

Anche da noi i tele-candidati all'americana? «Ma ora negli Usa riscoprono la politica»

Il ruolo crescente dei mass media, il sistema elettorale di un paese rendono inevitabile la personalizzazione della battaglia politica? E con quali rischi? Mario Segni, leader dei «Popolari per la riforma», Edward Luttwak, del Dipartimento di Stato americano, il pubblicitario Marco Mignani e Walter Veltroni ne discutono insieme in occasione dell'uscita del film «Bob Roberts» di Tim Robbins.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Che cosa è diventata la politica? Una vicenda tutta affidata alla figura del leader oppure degli uomini di fondo che sostengono le programmi? Domanda impegnativa ma utile. Soprattutto di questi tempi. Tempi di personalizzazione del candidato nell'eventualità della elezione diretta del sindaco o della riforma uninominale. Va bene, parliamone in occasione dell'anteprima del film di Tim Robbins (regista e attore) «Bob Roberts» distribuito dall'Academy. Dagli Usa all'Italia fatti di casa nostra commentati (per poco o tempo perché è arrivato tardi ed è indito

za). La prima mi presento a voi perché sono meglio di voi: scielemi giacché il governo è bene. La seconda sono come voi votate perché sarò uno di voi. In parlamento nelle istituzioni. Da un anno sta venendo avanti questa seconda azione populista: bossiana che appiattisce tutto che significa l'«me della classe dirigente che esclude la voglia di libertà». Non esageriamo (Segni). La personalizzazione forte la piccante americana, e tirare le somme non ha prodotto effetti negativi. Sapere se il candidato alla presidenza che i nuovi saliti rotoli di amicizia familiare non è così arretrata. Dunque se il comunicatore televisivo mette in conto sciamanti e non riflessioni emozioni e non in finalizzati alla fine serve a indicare intorno a quel determinato candidato alcune idee forti. Per entrare nella Confezione e proposte di Segni non sarebbe questione di persona pubblica. E poi si tratta di un rischio di correte. E' fatale che con l'ideologizzazione vengano

fuori assieme a temi politici anche quelli personali. Il pericolo certo è quello del monopolio. Per migliorare la politica il problema da affrontare è quello delle «uguali» possibilità per tutti. Ha aggiunto il leader dei «Popolari per la riforma». Negli Usa comunque l'era Bush e Clinton la presenza di Perot (ex dibattito televisivo di questi giorni) con le sue risposte agguzze e le cifre del deficit del bilancio federale srucciato e rovinato ha rovesciato il meccanismo di spettacolo polarizzato. Emerge una nuova voglia di scegliere tra opzioni politiche (Veltroni) mentre diminuiscono gli attacchi sul piano personale. Alla convention dei democratici di agosto a San Diego si conteneva un concreto dibattito su istituzione di un «governo di politica» di cui il gioco chiuso tutto di altro schieramento. Il guaio è ha constatato Luttwak che «non abbiamo partiti. Chi ha soldi compra pubblicità e anche se non è pubblico elettorale si crea un attività parapolitica e

pace di raggiungere audience molto grandi e naturalmente in rapporto alle possibilità dei singoli candidati». Ora però non finite le urla belluine che si lanciavano Bush e Dukakis durante gli scontri elettorali e nelle contee dove contano molto i programmi politici e meno l'immagine del candidato possono addirittura vincere i brutti ha assicurato il politologo americano. E ha aggiunto che solo quei matti di Hollywood sono convinti che la politica di Washington non sia fatta di programmi ma di conigli e complotti. Da qui la minaccia di film dai «Giorni del Condor» di T.K. Liguaniotti. Lo scandalo del Watergate quello del colonnello North che vendeva armi ai Contras sono davvero alcuni fatti roba da mente (Luttwak). Gente come lo scrittore democratico Gore Vidal crede a queste che sono pure false organizzazioni da quattro gallo. Beh, ha risposto Veltroni - a noi sembra una fiaba anche quella di Lee Oswald che avrebbe ucciso John F. Kennedy.